

in breve

FAVARA

Spartitraffico e nuovo «look» in piazza Itria
Ordinanza per il traffico in piazza Cavour



Più ordine e un nuovo look per piazza Itria. Dopo anni e anni, finalmente, l'amministrazione comunale, assessorato al Traffico e arredo urbano, retto da Giuseppe Piscopo, ha realizzato uno spartitraffico fisso. L'iniziativa era stata sperimentata qualche mese fa con i cosiddetti «new jersey» per meglio incanalare il traffico proveniente da viale Pietro Nenni. Una fase di sperimentazione che ha dato dei buoni risultati come spiega l'assessore Piscopo: «A questa decisione siamo arrivati avendo constatato che l'esperimento è riuscito riscontrando il consenso degli automobilisti». A realizzare l'opera (che vediamo nella foto in alto) gli operai socialmente utili che hanno anche collocato le piante ornamentali. La nuova collocazione dello spartitraffico fisso è di estrema utilità per disciplinare la viabilità in una zona ad alto traffico automobilistico. Lo stesso sistema è in fase di sperimentazione anche in prossimità di piazza Lando Conti, arteria di collegamento tra la via Ambrosini e via Agrigento. Intanto, l'assessore al remo Giuseppe Piscopo, in occasione del «Settembre favarese», ha predisposto il nuovo regolamento del traffico in piazza Cavour e zone limitrofe. L'ordinanza firmata dal sindaco Airò prevede l'isola pedonale in piazza Cavour per tutte le manifestazioni a partire dalle ore 20 e divieto di sosta con rimozione ad iniziare dalle ore 18 di ogni sera. Inoltre è stato previsto l'accesso in senso contrario da via Castello ai disabili con possibilità di sosta davanti la biblioteca comunale. L'esperimento già messo in atto durante le festività di S.Giuseppe è stato positivo e molto apprezzato dall'Avodic, Associazione disabili «Cuore». Così l'assessore Piscopo ha riproposto l'ordinanza, che prevede anche un apposito spazio in piazza Cavour per permettere ai disabili di assistere alle manifestazioni, con il potenziamento del servizio d'ordine grazie all'utilizzo degli ausiliari del traffico e polizia municipale. Piscopo, assessore ai Beni Culturali, ha predisposto, nei giorni di giovedì, sabato e lunedì 22 settembre, l'apertura fino alle ore 22 del Castello Chiaramonte.

TOTÒ ARANCIO

FAVARA

Aperte le manifestazioni del «Settembre»

t.a.) Con l'esibizione del gruppo musicale «I quattro quartiband» e il saggio di danza a cura degli allievi della Palisportiva«Performance», guidati dalla maestra Giovanni Di Maria, si sono apertiieri sera in piazza Cavour le manifestazioni inserite nel ricco cartellonedel «Settembre favarese», promosso dall'amministrazione comunale,assessorato allo sport - spettacolo, retto da Tonino Moscat, in collaborazionecon l'assessorato provinciale allo Spettacolo diretto dal favareseSalvatore Montaperto. Una manifestazione che per il sindaco LorenzoAirò non è puro divertimento, ma mira a favorire l'aggregazione, soprattutto tra i giovani, alternando a momenti di spettacolo altri che possonoinvogliare alla riflessione. Infatti, fino al prossimo 22 settembrenon mancheranno momenti improntati alla cultura, alla solidarietà,alla mafia, al puro divertimento. «Tutte le manifestazioni - ha dettoil assessore Moscat - si terranno in piazza Cavour (dove si svolgeràanche la fiera dell'artigianato) perché vogliamo che il cuore delcentro storico ritorni a pulsare». Per questasera il programma prevede cinema sotto le stelle, con la proiezionedel film «My name is Tonino». L'iniziativa sarà ripetuta nei due venerdisuccessivi con i film «La finestra di fronte» e «A proposito di Schimdt». Atutti gli spettacoli potranno assistere i disabili a cui è stato riservatoun apposito spazio.

PORTO EMPEDOCLE

Scarcerato Baio, accusato di calunnia

f.d.m.) Giuseppe Baio, 25 anni di Porto Empedocle, arrestato martedì è tornato in libertà poche ore dopo. Difeso dall'avvocato Giuseppe Aiello, il giovane è stato scarcerato su ordine del sostituto procuratore Giulia Labia, senza passare dal giudizio del Gip, in sede di udienza di convalida dell'arresto. Secondo quanto emerso subito dopo l'arresto, non si sarebbe configurata la flagranza dei reati



contestati a Baio. In sostranza, è caduto il castello accusatorio a carico del ragazzo, noto per essere un volontario in una locale associazione di pronto soccorso. Se ne riparerà nelle prossime settimane in sede di processo, nel corso del quale il giovane empedoclin dovrà comunque chiarire con estrema chiarezza i particolari della vicenda che lo ha visto protagonista, insieme a una donna extracomunitaria e ad altri due giovani, di cui uno minorenn. Quest'ultimo, tra l'altro, è stato denunciato per favoreggiamento di Baio, nel tentare d'«incastare» l'immigrata, la cui colpa è stata solo quella di non essersi concessa carnalmente con il giovane scarcerato alcune ore dopo l'arresto.

STORIE DI IMMIGRAZIONE: ARRESTATI DUE TUNISINI

Lo «scafista» in realtà era vittima di un sequestro

RIBERA. Le attente indagini dei carabinieri della Tenenza di Ribera, durate un paio di settimane, hanno portato all'arresto di due extracomunitari di nazionalità tunisina e hanno fatto piena luce sulla vicenda della motobarca Emna Tg 829, bloccata dalla polizia e dalla Capitaneria di porto di Sciacca, il 18 agosto scorso, dopo avere sbarcato due giovani che ora, rintracciati dai militari agli ordini del tenente Carmelo Mirinnino, si ritrovano rinchiusi nelle carceri circondariali della cittadina termale. Si tratta di Ghadifi Zahi di 25 anni e di Omri Nejib, di 23, originari entrambi della cittadina di Kairouan, a pochi chilometri da Tunisi, entrambi di professione pescatori, i quali sono stati rintracciati dai carabinieri nell'abitazione di un connazionale, in pieno centro storico, a Ribera, associati al carcere di Sciacca su disposizione dell'au-

torità giudiziaria, con il Gip che proprio ieri ha convalidato gli arresti e ha disposto il mantenimento della misura cautelare della permanenza in carcere. I due giovani, che subito dopo lo sbarco avevano fatto perdere le tracce, inguaiando il proprietario della barca tunisina che era stato ritenuto lo scafista dell'operazione di traversata del Mediterraneo, sono accusati di sequestro di persona a scopo di estorsione nei confronti dello stesso proprietario della barca il quale, in un primo momento arrestato, è stato successivamente scarcerato in quanto vittima dei due tunisini che lo hanno minacciato e tenuto legato per almeno due giorni. La vicenda è cominciata subito dopo ferragosto quando i tre tunisini erano usciti con la motobarca per una battuta di pesca e quando i due giovani, in acque internazionali, hanno sequestra-

to il comandante, costringendolo ad attraversare il Canale di Sicilia e a dirigersi verso la costa agrigentina. Ghadifi Zahi e Omri Nejib hanno fatto perdere subito le loro tracce sulla terraferma, mentre il proprietario della barca, bloccato dai militari, è stato tratto in arresto. Le indagini investigative dei carabinieri della Tenenza riberese hanno portato all'individuazione dei due giovani clandestini che erano arrivati recentemente per trovare occupazione nei lavori stagionali della vendemmia e della prossima raccolta di olive e delle arance e che avevano trovato alloggio presso dei connazionali che a Ribera lavorano e che sono a posto con i permessi di soggiorno. Il proprietario della barca è stato subito scarcerato e ha già fatto ritorno in Tunisia, i due giovani invece saranno processati.

ENZO MINIO

GHADIFI ZAHİ E OMRI NEJIB: SONO STATI ARRESTATI DAI CARABINIERI



Mantovano: «Basta demagogia»

LAMPEDUSA. Il sottosegretario all'Interno chiede agli abitanti dell'isola di accettare il centro di prima accoglienza

Quello che è stato progettato e attende di essere realizzato a Lampedusa «non è un centro di permanenza temporanea (che può trattenere il clandestino fino a 60 giorni), ma un centro di prima accoglienza, che prevede la sosta per un tempo massimo di due o tre giorni, per poi trovare adeguata collocazione altrove». Così il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano è intervenuto da Roma per fare chiarezza sulla vicenda che da giorni vede l'isola in subbuglio.

A Lampedusa, aggiunge Mantovano che si è recato in visita nell'isola agli inizi di luglio, «esiste un centro per immigrati, che sorge a ridosso dell'aeroporto: è la prima struttura che il turista vede quando arriva, e ha rivelato una capienza insufficiente per le emergenze».

«La posizione geografica di Lampedusa - spiega Mantovano - la rende il primo approdo delle imbarcazioni di vario tipo che, partendo dalle coste libiche o da quelle tunisine, trasportano extracomunitari che intendono arrivare clandestinamente in Italia». «Chi giunge a Lampedusa su un gommone o su una carretta del mare - dice ancora - deve restarvi per il tempo necessario a essere rifocillato (spesso si tratta di donne o bambini che sono stati in mare per più giorni), e poi viene trasferito altrove». Dunque, secondo il sottosegretario «questa è la logica che ha portato a progettare un nuovo centro e a individuarne la localizzazione in un'area lontana dalle aree turistiche e dai centri abitati, interna all'isola, tale da garantire una migliore funzionalità».

Mantovano spiega anche che «la situazione degli sbarchi, è diventata par-

ticolaramente grave, e ha determinato un notevole incremento dell'afflusso sull'isola, fra la fine del 2002 e l'inizio del 2003, a seguito del mutamento delle rotte degli scafisti, e dei successi della collaborazione internazionale con l'Albania, con la Turchia e con l'Egitto». Per contrastare il fenomeno «il governo è intervenuto anzitutto intensificando i contatti con la Libia e con la Tunisia, a livello tecnico e a livello politico, ottenendo il risultato di ridurre drasticamente gli arrivi nel corso dell'estate, nonostante le ottime condizioni del mare». «Questo però - aggiunge il sottosegretario - non risolve tutti i problemi di Lampedusa, sulle cui coste, sia pure con intensità inferiore, continuano ad approdare la gran parte dei clandestini che oggi tentano di entrare in Italia». Per questo, «posto che sarà intensificata quella collaborazione internazionale che ha iniziato a dare buoni frutti - sottolinea Mantovano - chi, anche da sponde politiche diverse, contesta il nuovo centro deve essere consapevole che le alternative a esso sono o - come è avvenuto finora - la problematica gestione del centro esistente, vicino all'aeroporto, o la libera circolazione dei clandestini per le strade di Lampedusa». Dunque, conclude il sottosegretario «se la demagogia e la strumentalizzazione, anche localistica, lasceranno il passo a quella valutazione ragionevole che aveva trovato concordi l'amministrazione comunale di Lampedusa, il ministero dell'Interno e la protezione civile, ciò sarà vantaggioso per tutti, a cominciare dagli abitanti di Lampedusa».



L'intervento dell'imprenditor e Franco Maggiore durante il comizio che ha seguito lo sciopero

L'APPELLO DELL'EX SINDACO MARTELLO

«Ora Cuffaro deve aiutarci»

Dopo lo sciopero generale arriva un'altra doccia fredda per la popolazione lampedusana, che si dice contraria alla realizzazione di un nuovo centro di prima accoglienza. Infatti, il sottosegretario agli interni Alfredo Mantovano, ieri, ha ribadito che il nuovo centro che nascerà a Lampedusa, tratterrà i clandestini solamente per uno o due giorni. Ai contrario, Mantovano spiega che non ci sono molte alternative: o la problematica gestione del centro esistente, vicino all'aeroporto oppure la libera circolazione dei clandestini per le strade dell'isola. La presa di posizione di Mantovano ha fatto irritare ancora di più la popolazione. L'ex sindaco Salvatore Martello lancia un ap-

pello al presidente della Regione Totò Cuffaro. "Sono senza parole - ha detto Martello - che dopo 10 giorni di lotta della popolazione, un sottosegretario non sappia quali sono i valori di una democrazia. Tutte le imposizioni dall'alto sono frutto di intelligenze distorte che hanno il sapore di un regime. Mantovano non sa che costruendo un nuovo centro di prima accoglienza, distruggerà l'economia ed il buon nome di Lampedusa. Per questo lo invito a riflettere e faccio appello a Cuffaro affinché prenda una posizione a favore di Lampedusa e del suo popolo, come ha già fatto l'onorevole Borzacchelli".

ELIO DESIDERIO

Magazzino a fuoco, palazzina rischia di saltare

RAFFADALI. Le fiamme si sono sviluppate in un locale adibito ad abitazione-deposito da un tunisino

RAFFADALI. I carabinieri della stazione di Raffadali hanno evitato una strage. Solo l'intervento dei militari dell'Arma e poi dei vigili del fuoco ha evitato infatti che si verificasse un'esplosione in via Mascagni, nel centro storico del paese, in una zona densamente abitata. Intorno alle 12 è divampato un incendio all'interno di un magazzino al pianterreno di una palazzina di due piani. All'interno del box adibito ad abitazione risiede, anzi risiedeva, un extracomunitario venditore ambulante, specializzato nel commercio di tappeti e altre cianfrusaglie. L'uomo era andato al lavoro col suo pulmino in quel di Porto Empedocle, dove ormai è una sorta di istituzione. L'extracomunitario ha chiuso la porta della sua «casa», senza lontanamente immaginare quanto sarebbe accaduto alcune ore dopo. Per cause in corso di accertamento, nel magazzino è divampato un incendio

che in pochi istanti ha distrutto quanto vi si trovava all'interno. A dare l'allarme sono stati alcuni residenti in via Mascagni, allarmati dal fumo che fuoriusciva dal magazzino e dal cattivo odore che si era propagato nell'aria. Immediatamente, sono giunti sul posto per primi i carabinieri della locale stazione.

Con straordinaria prontezza di riflessi i militari dell'Arma hanno provveduto a forzare il lucchetto col quale l'immigrato aveva chiuso l'uscio della sua abitazione. Segato col flex il catenaccio, i carabinieri sono entrati nella casa, trovandosi dinanzi a due bombole del gas piene e non ancora utilizzate e pronte a saltare in aria.

Vere e proprie «bombe» che da un momento all'altro avrebbero potuto esplodere. Per prevenire eventuali rischi alla popolazione i militari hanno provveduto a fare evacuare le abitazioni atti-

gue al magazzino teatro dell'incendio.

Un centinaio di persone si sono riversate per strada in attesa dell'arrivo dei vigili del fuoco. Qualcuno ha aiutato i carabinieri a tirare fuori dal magazzino alcuni tappeti che l'extracomunitario teneva conservati in attesa di venderli. Tutto il resto è andato irrimediabilmente distrutto, mentre le bombole del gas sono state tolte di mezzo prima che si deformassero esplodendo inevitabilmente poco dopo. Un salvataggio davvero in extremis dunque, del quale tutti in via Mascagni sono riconoscenti nei confronti dei carabinieri ma anche dei vigili del fuoco. L'extracomunitario ha scoperto che la sua «casa» era distrutta solo intorno alle 14 quando, di ritorno da Porto Empedocle, ha intuito che la sua vita era diventata ancor più dura.

FRANCESCO DI MARE



L'INTERNO DEL MAGAZZINO DISTRUTTO DALLE FIAMME

LA TRAGEDIA DEL BIMBO DI RAFFADALI

«Dopo 7 mesi ancora non sappiamo perché morì Antonio»



L'OSPEDALE DI AGRIGENTO DOVE ANTONIO VENNE OPERATO

Antonio Casà è morto a 4 anni lo scorso gennaio, dopo un intervento chirurgico alle tonsille, ma nessuno sa ancora perché. Il superperito modenese, nominato dal sostituto procuratore della Repubblica titolare dell'inchiesta, Pier Umberto Vallerin, non ha ancora depositato l'esito della perizia tecnica scaturita dall'autopsia sulla salma del piccolo raffadalese. Una tragedia nella tragedia, per i genitori del bambino, spirato a Palermo lo scorso 26 gennaio dopo alcuni giorni di coma, a seguito di un intervento alle tonsille, effettuato a metà gennaio nell'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento.

In sostanza, il perito medico ha chiesto due pro-

ghe da 60 giorni per presentare la propria relazione, determinante a stabilire eventuali responsabilità nel decesso: 120 giorni di attesa.

I medici del nosocomio agrigentino si affrettarono a definire l'operazione «perfettamente riuscita», evidenziando come «nessun problema si è registrato, sia dal punto di vista operatorio che anestesilogico». La magistratura nei giorni successivi alla tragedia iscrisse nel registro degli indagati i medici che trattarono il piccolo, prima, durante e dopo l'intervento chirurgico. Adesso, alla luce dell'ennesimo rinvio della verità sul dramma dei Casà, l'avvocato della famiglia, Rosa Salvago, ha chiesto al sostituto procuratore Pier

Umberto Vallerin di stimolare il perito a presentare finalmente la relazione. «Non è possibile - sottolinea il legale - che due genitori dopo 7 mesi non sappiano ancora il perché della morte del loro figlio di appena 4 anni». Dal palazzo di giustizia di Agrigento, Vallerin sottolinea però come «il perito sia uno dei luminari nel suo campo e questo può avere comportato un naturale decorso dei tempi di relazione della perizia che non escludo possa essere già pronta. Siamo i primi a volere la verità su questo triste caso, ma vogliamo fare luce sulla faccenda con calma, senza fretta che spesso è cattiva consigliera».

F. D. M.



NERO GIALLO CIANO MAGENTA

